



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

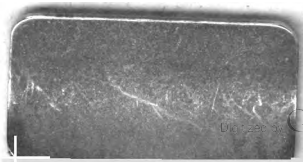
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

KAIS. KON. HOF-  BIBLIOTHEK

80.649 B

ALT-



72. Dd. 10.

PANEGIRICO

DEL SANTO

GIROLAMO EMILIANI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DE' CHERICI REGOLARI
DI SOMASCA

RECITATO DALL'ABATE

CARLO NICOLÒ DE VIGILI

IL XXI LUGLIO M.DCCC.XXXIII

NELLA CHIESA DI SAN PIETRO IN GESSATE
SUSSIDIARIA DELL'INSIGNE IMP. REGIA BASILICA PREPOSITURALE
DI SANTA MARIA DELLA PASSIONE, IN MILANO

CELEBRANDOSI

DAGLI ORFANELLI DI QUESTA CITTÀ LA FESTA SOLENNE
DEL SUDDETTO SANTO, LOR PROTETTORE.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI FELICE RUSCONI
contrada de' Due Muri, N.º 1033

1833

80649-B.

**Il presente è posto sotto la tutela delle veglianti Leggi, essendosi
adempito a quanto esse prescrivono.**

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

CARLO GAETANO
CONTE DI GAISRUCK

CARDINALE, ARCIVESCOVO DI MILANO

**CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI SUA MAESTÀ I. R. A., GRAN
DIGNITARIO, CAPPELLANO DELLA CORONA DEL REGNO LOMBARDO-
VENETO, PRELATO E CAVALIERE DI PRIMA CLASSE DELL'ORD.
AUSTR. DELLA CORONA DI FERRO, GRAN CROCE DEL S. A. IMP.
ORD. COSTANTINIANO DI S. GIORGIO DI PARMA, EC. EC.**

Tibi derelictus est pauper , orphano tu eris adjutor.
Salmo IX, vers. 38.

BELLISSIMA , indispensabile è la Fede , o signori , e dove usar se la voglia quale ella è veramente , fiaccola intellettuale che le magnificenze discopre dell'avvenire , noi ricósceremo per certo ch'ella è forza non solo e vigore d'ogni mente più grande ; ma balsamo ben anche e sollievo di ogni animo più afflitto. Celeste , dolcissima è la Speranza , ed allora particolarmente che seduta presso il cuore dello infortunato ne tempera l'amarrezza e ne corregge il dolore colla vista d'un più felice avvenire. Divina , santissima in tutti quanti i suoi precetti viene predicata dovunque la nostra cristiana Morale ; ma egli è specialmente nell'esercizio della Carità che vestita appare a' miei guardi di tutto quanto il suo divino splendore.

E che sarei io , scriveva in effetto a que' di Corinto il grande Apostolo delle genti , e che sarei io se anche favella parlassi di angelo , se il dono

avessi della profezia, e tutti penetrassi i misterj, se perfetta la scienza avessi di tutte cose, e tale e tanta fosse la mia fede che trasportar potessi i monti da luogo a luogo, ma non avessi la Carità? I' non sarei che un bronzo sonante, un cembalo che tintinna all'orecchio, ma al cuor non iscende (*).

Oltracciò tutti gli altri precetti del santo Vangelo portano con seco loro un non so che di mortificazione, per cui o la nostra fralezza si conturba e spaventa, o la nostra vanità si trova offesa, dove per lo contrario la legge della Carità ci alletta, dirò così, e ci appaga, ricchi facendoci e grandi e contenti dei nostri medesimi sacrificj. Per essa mutiamo i cuori, togliamo al delitto il pretesto del bisogno, disarmiamo la disperazione: per essa benedice l'indigente alla nostra opulenza, e co' suoi voti l'accresce, e le largizioni perfino dello stesso vanitosissimo orgoglio sono per essa purificate.

O divina, consolantissima Carità! virtù quanto cara ed accetta a Dio, dolce altrettanto e vantaggiosa agli umani! Sì, voi la madre siete di tutte le altre virtù, voi la perfezione della santa nostra Morale!

Dietro tali principj argomentate or voi, signori, con quale assicuranza e con qual gioja io mi pre-

(*) San Paolo = Epist. I ai Corint. Cap. XIII.

sento stamane al vostro cospetto , chè tesser vi debbo appunto l'elogio d'uno de' più grandi eroi di questa bellissima tra le virtù , la Caritate.

Ma con quali parole vi potrò io condegnamente lodare questo eroe , che il cielo tolse ai tumulti della guerra ed agli onori del secolo per farlo padre degli orfaneità, rifugio degli indigenti, restauratore de' corrotti costumi, consigliere e cooperatore delle beneficenze dei Vescovi , dei Maestrati e dei Principi ? quest'eroe , la cui Carità fatta immensa come le disgrazie de' suoi tempi percorse il circolo intiero di tutti i bisogni per non lasciarne un solo senza soccorso e sollievo ? quest'eroe , che apparve come un angelo consolatore in mezzo alle nostre campagne, e dissipando le dense tenebre dell'ignoranza e dell'errore instillò nelle misere genti di contado più coi fatti che colle parole i vivi lumi della Fede , il tenero abbandono della Speranza, e tutti i pietosi trasporti della Carità; che mostròssi nelle nostre cittadi e colle sue eroiche virtù guadagnandosi il cuore d'ogni ordine di persone divenne il fondatore o il riformatore di tutti quanti i nostri più benefici stabilimenti ? Con quali parole insomma vi potrò io condegnamente lodare un Girolamo Emiliani , il quale nei soli ultimi due lustri del viver suo sparse più beneficenze egli solo che non poterono fare ne' due secoli susseguenti tutti insieme i suoi seguaci ? un Girolamo Emiliani , la cui tenerezza

verso l'infanzia non la cedè, quasi dissi, alla tenerezza medesima di Gesù Cristo? che si fece povero, si fece piccolo per meglio giovare all'infanzia a quell'infanzia cui mancherebbe ogni cosa ove mancasse la Religione e la Carità; a quell'infanzia il cui vero appoggio sta nella Fede, la vera scienza nel Catechismo, la vera felicità nell'amore de' suoi doveri; a quell'infanzia ch'egli adottava pietoso colla carità per renderla appieno felice colla cristiana saviezza?

Confesso il vero, o signori, che quanto godevami l'animo allorchè il voto indulgente di Chi presiede a questo municipale Orfanotrofio mi richiese di questo uffizio santissimo di Religione, altrettanto ora all'assunto incarico m'accuso a pezza inferiore (1).

Se non che ripensando in pari tempo alla molta indulgenza, della quale altre fiato in questo medesimo tempo favellando mi foste non che benefici, generosi, e riflettendo alla ricchezza del mio subbietto, per cui fia più facile che a me manchi la lena che non la materia del dire, io piglio conforto, ed invocato il Padre de' lumi, da cui solo è da sperare ogni ajuto, mi farò a considerare, come il nostro Girolamo Emiliani fatto opera e strumento della divina Provvidenza spuntò fuori come gigante a battere le vie del Signore (*), e

divenne in brevissimo tempo un eroico esemplare di Carità, d'Umiltà, d'Obbedienza.

Me felice e beato le mille e mille volte se, di Lui favellando, mi verrà fatto col povero mio dire d'instillare o di riaccendere anche ne' vostri petti queste belle, queste sante e care virtù, che sono il fiore dell'anima, come mi sarà facil cosa il farvi succintamente vedere le opere stupende, che furono per esse dal nostro Santo intraprese e a lieto fine condotte.

PRIMA PARTE

NON v'aspettate già, o signori, di dover ammirare nel natale del nostro Girolamo que' forieri prodigj e quelle meraviglie, con che alle volte suole Iddio premostrare l'eminente grado di perfezione e di santità, a cui certi suoi eletti nel cammin della vita s'innalzeranno. Non che egli fosse santificato nel seno materno, come fu di un Giovanni il Battista per significarlo più che un profeta, anzi il maggiore fra' nati da donna; non che uno sciame di api volasse a fare il mele fra le sue labbra, come si narra del nostro arcivescovo Ambrogio per simboleggiarlo quel favo dolcissimo di eloquenza che avrebbe condotto a sè tutti i cuori: non che una fulgentissima luce irradiasse la stanza della parturiente sua madre; come avvenne di un Carlo Borromeo, onde la sua futura santità ne prenunziasse. Nulla di tutto questo, o di altro che simigliante narrasi che accadesse nel natale dei no-

stro Santo. Egli discese sì da stirpe illustre e patrizia, e d'ingenita pietà preclarissima (2); ma nulla di straordinario operò per lui al suo nascere la divina Provvidenza; anzi trascorsi i tre primi lustri fra' domestici lari e ne' giovanili suoi studj, orbatò a quell'età del padre suo, e portato da nobile ardore, e da vaghezza di veder cose nuove, chiese ed ottenne licenza di accompagnarli co' due Senatori, da' quali la Venetá repubblica costumava di far seguitare i suoi eserciti nelle guerre di terra, e che *Provveditori in campo* si appellavano.

E quindi benchè la religiosissima e tenera madre a que' due cospicui personaggi (3) lui caldamente raccomandasse, pure non potè a meno che egli, fra le soldatesche continuamente versando, non tanto il mestiere e le arti di guerra apprendesse, che insieme ancora non progredisse forse in que' vizj, i quali cogli altrui mali esempj la licenza delle armi pur troppo dissemina ovunque, e i giovanili cuori facilmente ne imbeve.

Epperò sempre più imperversando quella guerra, che contro la allora fiorente Repubblica di Vinegia tutte le Potenze d'Europa nella celebre lega di Cambrai (4) aveano sottoscritta, e sempre più il nostro Girolamo, vago di gloria e di libertà desioso, fra i rischi di Marte correndo, all'ultimo suo precipizio e alla totale ruina dell'anima sua sarebbe pur corso, dissi quasi inevitabilmente, se la

Providenza divina aspettato non lo avesse al varco per far prova del suo cuore e vedere, se pronto ei si mostrava ai voleri di Lei; a battere cioè a dire quella strada di perfezione e di carità cui, per riparare ai mali immensi dalle continue guerre per ogni dove cagionati, lo aveva Dio in particolar modo destinato.

E questo fu allora, o signori, quando come luogotenente di Luca, uno de' suoi fratelli che tanto benemerito della patria erasi fatto in quelle guerre, il nostro Miani fu di Castelnuovo, o come anche allora lo si chiamava, Castel di Quero (5), a Capitano e Proveditore nominato. Nè io vi saprei dire, con quale prontezza di animo, con quale vano desio di gloria egli, che i sei lustri appena aveva compiuti, la vece del fratello imprendesse; come pieno di spirito e di coraggio alla difesa ei corresse di quel forte, benchè nel teatro della guerra e nel maggior furore delle armi; e con quanta sagacità e previdenza munisse quella ròcca, la quale posta fra uno stretto pendio, ben munita dalla natura e dall'arte, e di valorosa guarnigione fornita, pareva fortissimo baluardo da resistere con fortuna alle formidabili armate dell'imperadore Massimiliano I, le quali contro la Veneta Repubblica allor combattevano (6).

Ma il Signore per far conoscere al nostro Girolamo, che ove il Dio degli eserciti non sia il propugnacolo di salute e lo scudo primiero della

difesa, a vana pompa se non pure a ludibrio di nemiche impugnazioni sorgerebbero le mura, i baluardi, le fosse ed ogni simil fatta di argomenti a presidiare le città, e a rendere formidabili le castella, e che come dice il Profeta, ove il Signore non edifichi la casa invano s'affaticano gli edificatori, e s'Egli non guarda la città indarno è che vegghino le ascolte (*); dato appena il primo assalto alla piazza, dopo non lunga benchè validissima resistenza, cadde in mano de' nemici il presidio, e il nostro Emiliani fatto prigionie di guerra, inumanamente da capo a piedi spogliato, carico di catene, e con al collo pesantissima palla, che gli toglieva non che il riposo quasi pure ogni moto, nel fondo di quella fortissima torre fu tratto.

Immaginatevi or voi, o signori, quali esser dovessero in quel brutto frangente i pensieri di lui, che valoroso capitano essendosi mostrato da generosi nemici miglior trattamento aspettar si doveva, e che a mio credere da que' prodi gli sarebbe anche stato concesso ove la Providenza divina non avesse allora altramente voluto. Pare, che per così insolito procedere non avrebbe dovuto spirare il Miani che risentimento e furore, e che in quel crucioso suo stato restandogli pure non dubbio raggio di speranza di essere o tosto o tardi alla primiera libertà restituito, desiar per lo meno dovesse

(*) Salmo CXXVI, vers. 1 e 2.

di trarre quando gli fosse posta occasione di que' per lui sì crudeli nemici le più strepitose vendette.

Ma no; ben diversi erano stati i principj religiosi che avea succhiati col latte, ben diversi i nobili sentimenti ch'egli in petto nodriva, e ben diversi furono quindi come esser dovevano in quell'istante i suoi pensieri. Non altro egli ascolta se non la grazia che lo spirito vivificatore gli piove copiosa nel petto, il cuore gli spettra, e l'anima tutta gl'infiamma. D'ogni umano ausilio destituito al cielo, al cielo innalza il Miani sua mente, ed a Maria, alla tenera madre de' tribolati, di cui fin dalla prima giovinezza era divotissimo, con filiale fiducia ricorre e si vota, recuperata sua mercè la libertà, di portarsi scalzo e spogliato qual era a visitare il tempio a Lei dedicato in Trevigi, e per grata testimonianza di tanta misericordia que' ferri tutti che sì miseramente lo imprigionavano, all'altare di Lei consacrare ed appendere.

Sale come nube di odorosissimo incenso la fervorosa sua prece alle sfere, benigna la accoglie Maria, alla chiesta grazia la Triade Santissima acconsente, ed ecco che il tetro suo carcere di celestial luce tutto ad un tratto s'irradia; ecco Maria che del nostro Girolamo scioglie i ceppi, le chiavi per uscire dalla prigione e dalla rôcca gli porge, Maria che lo consola, lo incoraggia, e fra mezzo alla moltitudine de' veglianti nemici sotto

l'ombra delle grand'ali della divina misericordia sicuro e salvo lo guida.

All'improvviso portento si riempie il Miani, non saprei dire, se più di gratitudine, di ammirazione, o di riverenza verso la sua celeste-Liberatrice; e non ben credendo ancora a sè stesso, e temendo pur tuttavia di sognare alle porte della città di Trevigi si vede, e allora come fuori di sè per la piena degli affetti diversi che il cuor gl'inondavano, al tempio della così chiamata Madonna Grande, precipitoso sen corre, e appiè dell'altare di quella immagine umilmente protrato le catene ed i ceppi che avea preso seco baciando e ribaciando, e in dolcissimi rivi di lagrime riconoscenti le sue pupille stemprando, a quanti gli si fanno d'attorno pubblica la grazia prodigiosa che per intercessione di Maria, avea testè dal cielo ottenuta, satisfa al suo voto, e ben diverso da quel di pria in Vinegia ritornato, la passata sua vita a piangere amaramente, ed a novelli e più santi costumi intieramente si diede.

Oh miei fratelli! le quante volte la grazia vivificante del Padre delle misericordie ha forse pulsato per simil guisa anche ai nostri cuori, ora con celesti ispirazioni ed interne chiamate, che solo dall'anima sono sentite e sù fortemente la scuotono; ora con teneri avvisi ed ora con forti riprensioni di un padre amoroso, di un sollecito superiore; ora con quegli inesplicabili rovesci di fortuna, e

crudeli mutamenti di scena , per cui all'impensata dal fastigio della felicità e della gloria all'imo dell'afflizione e della miseria siam gettati; con quanti in somma svariatisimi modi la divina Provvidenza ci ha forse divisata la nostra vera vocazione, e fatti avvisti che tutt'altra da quella che noi imprudentemente imprendiamo è la strada cui Essa ci ha destinati!... Vi abbiamo noi prestato attento l'orecchio del nostro cuore , vi abbiamo noi prontamente ubbidito?... O piuttosto fatti sordi ad ogni maniera di avvisi , le nascenti e buone disposizioni a viva forza soffocate, ogni umano e divin freno spezzato, le vie tortuose della perdizione vogliamo pure ostinatamente percorrere, e gli stessi doni della divina Bontà in altrettanti flagelli della divina Giustizia crudelmente per noi tramutare?...

Non così fu certamente del nostro Santo Girolamo; perocchè cangiati tosto sentimenti ed affetti, e gettate le fondamenta del religioso novello suo vivere, di quanta gratitudine sentissi compreso mai sempre verso la sua celeste Benefattrice , e con quale alacrità di animo alla divina chiamata corrispose!

E quindi allorchè dalla Veneta Repubblica, composte le cose coll'Imperadore , ei fu di bel nuovo al governo del Castello di Quero col pacifico ulivo mandato, oh! con quale ben diversa gioja di quella di pria abbandonava la tumultuosa capitale per portarsi in que' luoghi solinghi ed alpestri , dove ovunque volgesse lo sguardo tutto era per ricor-

dargli le grazie straordinarie che aveva dal Cielo ottenute. Ma non potè godere più di otto anni appena di quel beato soggiorno, dove tutto attendeva a far santo sè stesso, ed a santificare col suo esempio e colla sua autoritade anche gli altri; imperocchè morto quel suo fratello cui viveva più unito d'affetto e d'interesse, fu dalle bisogna degli a lui caldamente raccomandati nipoti in patria richiamato, e benchè a malincuore abbandonasse egli quel suo piuttosto divoto ritiro che orrevole governo, pure ubbidiente mai sempre ai superni voleri, e pieno di quella tenerezza che specialmente verso de' suoi congiunti nodriva, fatto un sacrificio a Dio della beata quiete che ivi godeva, si lasciò dalla giustizia e dalla carità condur di nuovo fra gl'imbarazzi del secolo, e ritornato in Vinegia alla cristiana educazione de' suoi pupilli con ugual cura che al buon governo delle loro sostanze santamente si diede.

E fu a quest'epoca, o signori, che la divina Provvidenza incominciò a disvelare agli occhi del mondo le alte sue mire sopra il nostro Girolamo. Perchè struggendosegli il cuore per compassione dei mali dalle passate guerre nella sua patria cagionati, e più di tutto alla vista di tanti miseri orfanelli che estenuati, moribondi di fame e seminudi per ogni dove s'incontravano, vestitosi il più tenero amore di padre risolse di unire insieme quanti per lui si fosse potuto, e tutti provvederli di pane

e di cristiana educazione. Perlochè comunicato il pensiero alla sua guida spirituale, e la cosa consultata con Dio nell'orazione, principiò tosto a girare per ogni luogo accompagnato da alcuno de' suoi domestici, ricercando e raccogliendo per tutto que' miserelli che vedeva errare vagabondi senz'ancor tutta conoscere l'infelicità del loro misero stato, e a questi faceva vezzi, asciugava le lagrime, porgeva limosina, prometteva sollievo a' loro mali, ed unitigli intorno a sè, e come suoi nati al seno stringendogli e teneramente baciandoli, contenti ed allegri li consegnava a colui che lo accompagnava, perchè li trasportasse in quella casa che nella parrocchia di S. Basilio a tutte sue spese aveva condotta e a loro ricovero aperta.

Nè minore era per questo la sua caritatevole vigilanza verso tutti gli altri malati ed indigenti, e lo dicano pure per me que' tanti e tanti miseri ed affamati, i quali dopo la guerra crudele che avea travagliata tutta Italia essendo succeduta una carestia universale, ed alla carestia epidemie contagiose per ogni parte, a schiere a schiere dai limitrofi paesi nella capitale correndo non ad altri s'affollavano intorno che al nostro Girolamo, angelo consolatore chiamandolo, e vicario della divina Provvidenza per riparare ai loro mali ed alle loro miserie sovvenire destinato, quasi egli solo fosse il tenero padre di tutti. E tale veramente egli era, o signori, perchè l'avreste veduto correre tuttodì dalla

sua magione allo spedale: così detto del Bersaglio, di cui pure era stato il promotore e l'esecutore; dallo spedale alle case de' suoi orfanelli, e da queste per tutti i luoghi della città e delle lagune, e i cari suoi parvoli raccogliendo agli altri tutti dar pane, danari, vestiti, dar ristoro e consolazione a tutti, a sè solo negare riposo, e molte fiate perfino il necessario alimento, o del peggiore di tutti accontentarsi.

E non è forse questa, o signori, una Carità che i limiti eccede d'ogni umana credenza, così che voi stessi sarete quasi tentati di dubitare di tutta la veracità del mio dire, o di crederlo per lo meno esagerato?... Eppure io non vi dissi che il puro vero, e forse malvestito anch'esso dalla povertà del mio ingegno; e nulla ancor vi parlai nè degli sforzi fatti dal nostro Santo per reprimere le proprie bollenti passioni e rendersi superiore in più d'un incontro alle dicerie ed ai motteggi del mondo, ai rimproveri de' suoi medesimi famigliari; nulla di quel sentire di sè tanto umilmente che fatti già sì grandi progressi nella cristiana perfezione, si reputava non pertanto ancora un gran peccatore, e il minimo di tutti, e quindi in mille guise cercava di sottrarsi a quelle lodi che da ogni ordine di persone gli venivano sì per l'edificazione che dava a tutti coll'esemplare suo vivere, come per lo vantaggio che dalla sua grande caritate alla Repubblica ne tornava; nulla ancora io vi dissi di

quella perfetta ubbidienza, per cui non fece, per così dire, cosa alcuna nè in onore di Dio, nè in servizio del prossimo, che dalla sua guida spirituale (7) non gli fosse per lo meno approvata; nulla in somma fin qui io vi dissi di tutto quel moltissimo che di lui a dirvi ancora mi resta.

Ma poichè troppo lungo e difficoltoso sarebbe di tutte esporvi, e ad una ad una le opere del nostro Santo, di cui raccontando le gesta soltanto si può tessere in qualche modo l'elogio, così io passerò volontieri sotto silenzio come egli fatta donazione di tutto, quel non molto che dopo tante beneficenze ancor possedea di ricchezze, a' cari suoi nipoti, ed alla tutela della saggia cognata intieramente affidatili, passò co' suoi numerosi orfanelli, così fatto povero come essi, ad abitare nello spedale degli incurabili, dove tutto era degli infermi, al cui letto spesso l'ufficio di medico e sempre quello di servente e consolatore faceva, e tutto era de' suoi cari figliuoli, co' quali insieme orava, insieme mangiava, insieme le arti ed i mestieri apprendeva ed esercitava che faceva loro insegnare (8). Nulla io vi dirò, come sparsasi anche fuor di Venezia la fama della sua eroica carità, e desiderato dai Vescovi di Verona, di Brescia e di Bergamo (9), in tutte queste città pronto ed ubbidiente si reca, e in esse case d'istruzione e di educazione per gli orfanelli primo oggetto della sua tenerezza, e case di ritiro per

le donne convertite egli fonda, o riforma, e dà regole savissime di condotta, ed eroico esemplare di tutte le più belle virtù dappertutto si mostra; ma trasporterommi d'un tratto a quell'epoca tanto memoranda della sua vita, in cui datigli da Dio a discepoli e cooperatori uomini per nobiltà e ricchezze non meno che per dottrina e pietà fioritissimi (10) gettò le fondamenta della sua ferma dimora in Somasca (11), dove Dio lo stabilì come nel centro di tutte le sue misericordiose operazioni.

Che se io mi farò ora, o signori, a dimostrarvi più dappresso che fin qui non feci, che gli orfanelli e gl'infelici di ogni sorta non ebbero forse in alcun altro tempo fra noi un padre più tenero, un proteggitore più zelante del Santo, del quale celebriamo in questo giorno le glorie, se io vi dirò che la carità del nostro Girolamo Emiliani sorpassò di gran lungo le beneficenze dei Re e dei Principi più celebri per umanità e misericordia, non riguardate, prego, un tale elogio come la solita iperbole di un encomiaste, il quale nulla ritrova che pareggi l'eroe da lui lodato. La vostra ammirazione uguaglierà e giustificherà certamente la mia alla vista del magnifico quadro degli ultimi cinque anni della sua vita; quadro che io potrò soltanto abbozzarvi; perciocchè voi vi troverete quella impronta di cristiana perfezione e quell'apice di santità, che formano una prova di più pel cristianesimo, essendochè la vera religione soltanto

può far operare tanti prodigj di carità quanti il nostro Santo ne fece. E questi prodigj chi ardirà mettergli in dubbio? Egli visse quelli suoi anni nelle nostre città e fra' nostri antenati; ogni nostro luogo è ancor pieno di lui; le sue istituzioni sono i monumenti ancor parlanti della sua grande caritate; egli appartiene alla storia di quasi tutti i nostri spedali, dei nostri orfanotroffii, delle nostre case pie, che egli promosse, o riformò, o ne fu il fondatore: egli appartiene alla storia della nostra religione che lo annovera fra' suoi più gran santi: egli appartiene infine a tutti i cristiani dell'Italia e dell'Europa che lo venerano in sugli altari come uno de' primarii ministri della divina Provvidenza, perocchè quando un uomo s'innalza col fiore di tutte le sociali virtù a quell'altissimo grado di santità e di gloria, a cui giunse il nostro Girolamo Emiliani, non è già solo l'Eroe ed il Santo della sua patria e del suo paese; ma è l'Eroe ed il Santo dell'umanità, dell'universo.

Vi soccorra pertanto al pensiero, quell'epoca così luttuosa nelle storie sul principiare del secolo sestodecimo (12); que' tempi sempre terribili, in cui cristiani ribelli alla fede, sudditi ribelli alle legittime Autorità avevano orrendamente desolata da capo a fondo tutta la nostra bella Penisola; que' tempi calamitosi in cui le nostre città, centro ora della pace, dell'abbondanza, e della magnificenza, teatro erano allora di ogni sorta di orrori

e di mali; le nostre campagne abbellite cotanto ed avvantaggiate dalla natura e dall'arte, inondate erano allora continuamente di stragi e di sangue; que' tempi in breve ne' quali, in seguito delle guerre civili ed esterne che aveano travagliata la Chiesa e l'Europa, delle carestie e dei mali epidemici alle guerre succeduti, gli abitatori delle città non meno che delle campagne le vittime erano divenuti di una miseria quasi senza risorsa, e di una ignoranza quasi senza istruzione; ed ecco che da quelle colline, su cui pareva che la divina Provvidenza lo avesse posto per farlo veder più da lungi, getta il santo Miani pietosi i suoi sguardi sulle nostre campagne e sulle nostre città di tante piaghe coperte e lacerate, e forte non saprei dire di qual celestiale ispirazione esce dall'asilo, ove invocava il Dio delle misericordie, e contro tanti mali coraggioso si lancia.

E qui, come potrò io mai accennarvi anche soltanto di volo tutte quante le sue fatiche, o dirò meglio, le meraviglie ed i trionfi della sua caritate e della sua tenerezza?...

Che vi dirò io de' pietosi stratagemmi da lui messi in opera per farsi strada a giovare al corpo non meno che all'anima delle misere genti di contado? Scelto un drappello de' suoi orfanelli i meglio istruiti nei dogmi della santa Fede e nella legge della Religione, inalberato il sacro vessillo della Croce, con essi in processione le litanie

della gran Vergine cantando prima i villaggi e le terre del Bergamasco e della Brianza, poscia le città più vicine percorre, ed ora in uno ora in un altro luogo facendo alto, ove molto popolo al nuovo insieme e devoto spettacolo vedea concorso, ivi si faceva a spiegare in modo semplice e chiaro gli articoli della fede, e nell'osservanza della santa legge tutti a confortare. Ovunque incontravasi in fanciullini laceri e famelici gli invitava amoroso ad accompagnarsi co' suoi, da' quali venivano tosto accolti con vezzi e maniere innocenti come nuovi lor fratellini, e da essi medesimi nei dogmi della santa Religione ammaestrati. Ed oh! qual dolcissima consolazione era pel nostro Santo il vedere que' suoi cari figliuoli, da lui generati nello spirito, divenire così suoi cooperatori in quell'opera santissima di carità, ed alle paterne sue cure sì teneramente rispondere!... Ma in pari tempo quale e quanta non doveva essere pur anche la gioja di quelle innocenti creature in veggendosi prescelti dal loro stesso amatissimo padre e fatti maestri de' lor coetanei? Per me ditelo voi, cari orfanelli che qui siete ad ascoltarmi, voi che un'eguale purissima gioja avrete sentito in voi stessi tuttevolte che i vostri zelanti superiori e maestri in premio di vostra laudevole costumatezza, l'istruzione e la sorveglianza de' vostri compagni vi affidano, ad esso loro come modelli da imitare vi additano, e della loro stima così e della loro confidenza del pari

che del tenero loro amore vi onorano... Ditelo voi se non è vero, che tutti gli altri contenti del mondo sono un nulla in paraggo di questa santissima soddisfazione!...

Che vi dirò io di tutto ciò che il nostro santo Girolamo fece ed operò nel tempo dell' epidemia che a' suoi giorni questa nostra popolosa metropoli afflisse (13)? Al primo gemito, al primo grido che udiva, eccolo volare in soccorso dell'orfanello abbandonato della vedova desolata, dell'infermo oppresso dall'indigenza e dai dolori: eccolo scorrere per ogni angolo di questa città, e dei sobborghi a far rinascere ovunque colla sua carità, colla sua sola presenza sulle pallide fronti di quegli sconfortati abitatori la speranza e la vita: eccolo girare di casa in casa, di luogo in luogo senza mai far lunga dimora in alcuno per desiderio di giovare a tutti; nè i vapori contagiosi delle malattie, nè i sospiri avvelenati de' moribondi, nè gli orrori della morte potere in alcun modo spaventare il suo coraggio, la sua pietà rattenere. La figlia, la sposa, la madre più tenera ed affettuosa non avrebbero potuto essere più premurose ed attente di lui per alleviare i dolori ed i mali d'un padre, d'uno sposo, d'un unico figlio prediletto.

Che vi dirò io della società da lui fondata in Somasca sotto il nome dalla sua umiltà suggeritogli di *Compagnia de' servi de' poveri*? Società, che tanto fece ed operò specialmente per l'istruzione

della gioventù , che basta ricordare un solo de' suoi Cherici Regolari, un *Francesco Soave*, per reputarla tosto la più benemerita dell'umanità di tutte quante le altre! (14) Società , che fu per sì lungo tempo la gloria della santa nostra Religione, e la fortuna delle nostre città pei tanti infelici mercè le pietose sue cure consolati , e pei tanti cittadini mercè le dotte sue vigilie e gli utili suoi studj alla gloria della patria ed al pubblico bene cresciuti !

Che vi dirò io degli Spedali, e de' Luoghi pii che a sollievo de' mali corporali e spirituali della misera umanitate si videro sorgere, dirò così all'improvviso , ovunque il santo Emiliani si fosse soltanto mostrato ?

Fino a quel punto le nostre chiese , le nostre piazze, i nostri passeggi formicavano di truppe erranti di poveri d'ogni sesso e d'ogni maniera, i quali abbandonati a tutti gli eccessi che sono generati dall'oziosaggine, dalla fame, e dalla disperazione, si facevano un mestiere dell'indigenza, un'arte d'eccitare l'altrui compassione con infermità contraffatte, un diritto perfino di spaventare colle minacce chiunque non potevano intenerire cogli artifizj. Ma di presente ne' pietosi stabilimenti che per opera , o dietro i consigli e l'esempio del santo Miani e de' suoi discepoli furono fondati od ampliati, ecco che la povertà oziosa vi trova pane e lavoro , la fanciullezza indigente nutrimento ed educazione , e

quelle femmine sconsigliate che fatto getto d'ogni onestà son divenute l'obbrobrio del loro sesso, lo spavento della virtù, e lo zimbello della peste divoratrice del libertinaggio, un ritiro salutare vi trovano, che alla conversione ed a migliori costumi dolcemente le invita e le chiama. In essi l'età cadente vi passa tranquilla que' pochi dì che ancor la separano dalla tomba, e quegli infelicissimi che, perduto il più bel dono della natura, il ben dello 'ntelletto, sono ridotti al deplorabile stato degli animali più stupidi o più feroci, vi godono anch'essi di tutti i soccorsi e di tutti i diritti dell'umanità.

Si trovava, gli è vero, anche prima del Miani qualche pubblico asilo di misericordia; ma l'aria ammorbata che vi si respirava, il tristo servizio che vi era prestato da gente vendereccia e poco umana, anzichè invitare tenea lontana la maggior parte degl'infermi indigenti, a' quali pareva certo men duro il perire piuttosto ne' loro miseri abituri senz'altro soccorso che le lagrime amare delle loro desolate famiglie.

E però se tanti e tanti infelici non sono più abbandonati a sì deplorabile stato, se tutte le nostre città sono ora provvedute di stabilimenti pii di ogni sorta e vasti e comodi e ben diretti, tutto al nostro santo Girolamo si deve. Parea riserbato alla sua prudenza il disporne l'esecuzione, alla sua fermezza il superarne gli ostacoli, alla sua ardente

ed ingegnosa carità il sollecitare ed ottenere le largizioni de' cittadini più agiati, al suo credito il farvi concorrere i Principi e i Magistrati, alla sua sapienza lo stabilire l'ordine e la disciplina in mezzo ad un ammasso confuso di persone rozze e sregolate d'ogni natura, d'ogni età, d'ogni sesso. Al nostro gran Santo era riserbata infine la gloria di far sorgere, come già avea fatto nella sua Patria, anche nelle città tutte della nostra Lombardia quegli Ospizii per gli orfanelli d'ambo i sessi, i quali si dovran riguardare mai sempre come i più utili e benefici stabilimenti che la cristiana carità abbia saputo innalzare all'indigenza.

Le nostre città, le nostre borgate, le nostre campagne risuonavano allora continuamente delle grida compassionevoli di que' miseri fanciulli che in tempo delle guerre o delle epidemie avevano perduto e genitori e famiglia. Sulle soglie delle nostre Chiese e delle case si trovavano tuttodì derelitti e languenti i tristi frutti che le svergognate passioni producono fra le tenebre, nelle quali il timor dell'infamia li vorrebbe veder poi seppelliti eternamente. Infelicissimi! che appena usciti dal seno che gli avea conceputi, gettavansi esposti all'ingiurie dell'aria, al rigor delle stagioni, ove divorati dalla fame e dalla sete, lottando orrendamente tra la vita e la morte, chiamavano con inutili grida quelle lor madri, crudeli assai più delle ferocissime tigri che mai non ricusano il latte ai

loro parti. Si vedeva perfino, inorridisco a dirlo, si vedeva una sacrilega magia impadronirsi di soppiatto di quelle misere creaturine per indagare nelle loro viscere palpitanti i suoi spaventosi segreti; si vedeano madri disperate armarsi la mano d'un veleno o d'un ferro parricida per immolare quegli esseri innocenti al venduto o calpestato loro onore, e spesse fiate tórre loro la vita prima ancora di averli dati alla luce.

Inutilmente eransi decretati i più rigorosi supplizj contro sì orribili eccessi: che può mai il timor delle leggi contro le più disfrenate passioni?... Inutilmente i Vescovi, i Principi, i Maestrati, i migliori Cittadini eransi affaticati per ripararvi; ma ciò che non poterono fare gli altri lo poté bene la Carità impareggiabile del nostro santo Miani. Per tale oggetto principalmente era egli uscito dalla cara sua patria, e tutti i suoi aveva abbandonato, per tale oggetto a tutti gli incomodi, a tutte le censure, a tutti gli strapazzi volonteroso ed allegro facevasi incontro; questo, sì questo era il voto primiero, l'unico voto del suo cuore e del suo Istituto. Perchè alla vista della sorte crudele di tanti parvoli abbandonati, le sue viscere fremevano del più vivo, del più tenero dolore, e tutti i sentimenti che quelle madri snaturate tenevano soffocati, tutti nel suo cuore passavano, e quanti di que' miseri egli poteva trovare, o gli venivano da altri portati, tutti raccoglieva amoroso, tutti prov-

vedeva di asilo, d'alimento, d'istruzione, e di ciò ancora non pago, fattosi padre e maestro di ognuno, egli stesso nella Religione, nelle arti, e nei mestieri gli educava a vantaggio loro e della Repubblica. E così i figliuoli del delitto divennero sua mercè figliuoli per adozione della Virtù, e poichè il delitto non poteva dar loro che delle matrigne, la misericordia del Cielo procurò loro in san Girolamo il più tenero, il più premuroso de' padri.

Bisognò certamente che i Principi e gli Stati, il pubblico ed il privato concorressero e allora e dappoi alla fondazione ed alla dotazione di Case utili cotanto e necessarie; ma voi sarete sempre, o gran Santo, sì... voi sarete sempre il padre primiero dopo Dio, ed il beneficentissimo protettore di questo popolo d'orfanelli, e le innocenti loro voci non cesseranno no di celebrare continuamente in terra ed in cielo la vostra immensa Carità, le vostri laudi (*).

(*) Salmo VIII, vers. 3.

SECONDA PARTE

Voi sentiste, o signori, dalle mie labbra, benchè per la ristrettezza del tempo e del poco mio ingegno, solo in iscorcio abbozzati i grandi prodigi che l'Umiltà di sè stesso, l'Ubbidienza ai voleri divini, e l'ardente Carità verso del prossimo fecero operare al nostro santo Girolamo Emiliani, e quindi fatemi or voi stessi ragione, e dite se non è vero, che fra tutte le virtù queste come i cardini sono della santa nostra Morale, queste il fiore dell'anima, e la Carità principalmente, come fu detto, la perfezione di tutte quante le altre.

Ma come mai, pare che mi si voglia dire, come mai un solo uomo e tante opere diverse?... Come mai in cinque anni appena, come fu da altri osservato, potè il Miani instituire Case di educazione per gli orfani e le orfanelle in Verona, in Brescia, in Bergamo, in Como, in Somasca, in Milano, in Pavia? — Come?

La sua vita, o signori, altro non era che un lavoro continuato; il tempo, ch'egli estimava come il vero tesoro del cristiano, era da lui impiegato con una economia scrupolosissima, e quindi ogni ora contava una buona azione di più a pro degli infelici, ogni momento un tributo di più pagato di tutto cuore alla Provvidenza del Cielo: i suoi giorni erano pieni, come dice la Scrittura, tanto pel buon impiego ch'ei ne faceva, come perchè gli sembravano ancor troppo rapidi e brevi pel miglior uso che la sua grande Carità avrebbe voluto farne.

Ma dov'erano i suoi tesori, le sue ricchezze, i suoi mezzi?

I suoi tesori?... Vi sono forse entrate più inesauribili e più sicure di quelle, i cui capitali sono fondati nei tesori del Cielo, nella venerazione e nell'amore di tutti i suoi simili? Il nostro santo Miani non fu giammai più ricco di allora quando, impiegate a provvedimento delle due case per gli orfanelli ed a sollievo de' poveri di Vinigia la maggior parte delle sue ricchezze, fece libero dono di tutte le altre a' suoi cari nipoti, perocchè allora appunto l'arbitro ei divenne di tutti i tesori della sua patria.

Le sue ricchezze?... Un uomo non è forse ricco abbastanza allorchè colla magica forza delle sue grandi virtù comanda a tutto ed a tutti? allorchè per l'ardente desiderio di giovare altrui ri-

dottosi spontaneamente alla povertà evangelica e spoglio di tutto non chiede mai nulla per sè medesimo , nulla giammai di chimerico o vano pe' suoi protetti, nulla giammai che assolutamente non sia necessario a quegli infelici , di cui costantemente si dichiara e si mostra e padre amoroso e protettore ?

I suoi mezzi ? ... Un uomo ne ha sempre moltissimi allorchè la stessa invidia non osa contraddire agli unanimi applausi che si levano dovunque all'ardente Carità del suo cuore , alla Santità dell'intemerata sua vita ; allorch'egli sa confondere la calunnia colla virtù, vincer l'orgoglio colla schiettezza e coll'umiltà, vendicarsi de' suoi nemici cercando ogni occasione ed ogni mezzo di rendere loro buon servizio, e guadagnarsi l'estimazione e l'amore di tutti così fattamente , che la sua presenza diviene quello stesso che è per l'uomo giusto il pensiero dell'Ente supremo, un freno contro il male, un incoraggiamento al ben operare.

Al nostro Santo non potevano mancar giammai nè tesori nè mezzi , perchè un uomo li possiede tutti allorchè, attaccatosi appena a qualsiasi utile e grande impresa, gli strumenti e gli operaj vengono ad offerirsegli spontaneamente , nè v'ha persona che non si rechi a vanto di poter cooperare comechessia al compimento de' suoi pietosi disegni ; allorchè si riconosce a chiare note che un tal uomo passa d'intelligenza col Cielo , ed è perciò

riguardato come uno de' ministri della Provvidenza; di quella Provvidenza cui il nostro Santo tutto e mai sempre affidato, potè ben più di una volta ora ad imitazione del divino Maestro disfamar prodigiosamente con pochi pani la numerosa famiglia de' suoi orfanelli, ed ora qual novello Mosè trarre da un arido sasso acque miracolose a dissetarli; allorchè al finire della sua gloriosa carriera, sia che soddisfare volesse all'ardore che struggeva l'animo di togliere dal mondo tutti i mali ed egli solo patire, sia che un segreto presentimento lo avvisasse che poco tempo soltanto gli restava ancora da passar sulla terra, fu veduto a precipitare i suoi giorni e i suoi progetti, addoppiando le sue austerità e le sue fatiche per meglio compire così la sua vocazione; allorchè in somma all'annuncio della accelerata sua morte (15) un grido di dolore insieme e di ammirazione innalzossi non solo fra' suoi figliuoli in Somasca; ma fra ogni ordine di persone nelle valli e nelle terre vicine, e in tutte le città nostre; grido di dolore che avrebbe voluto richiamare in vita Colui che era stato il padre, il maestro, il benefattore di tutti; grido di ammirazione che il santo Protettore lo acclamava di quelle contrade e dell'umanità sofferente.

Qual meraviglia perciò, o signori, qual meraviglia che reso appena lo spirito a Dio il popolo tutto del villaggio di Somasca e delle terre vicine devoto si affollasse alla sua bara e al suo avello

per implorare presso Dio il suo valevole patrocinio, e che molte e molte fossero le grazie che e in quel tempo e di continuo a pro di quelle misere genti il nostro santo Girolamo dall'Onnipotente ottenesse? Qual meraviglia che all'universale dolore cagionato dal ferale annunzio dell'impenzata sua morte una universale ammirazione succedendo movesse tosto dalla sua patria una deputazione di nobilissimi suoi concittadini, movessero da tutte le nostre cittadi i più cospicui personaggi per correre in Somasca a visitare con dimostrazioni di tenera divozione l'umile suo sepolcro, riverir le sue ceneri, ed irrorare di lagrime que' dirupi e que' luoghi ch'erano stati santificati dalla sua presenza, dalle sue penitenze, dalle sue opere di carità, dai suoi molteplici miracoli? Qual meraviglia che i Padri del Sacro Concilio di Trento decretassero di traslocare in più onorevole tomba le ossa del nostro Girolamo Emiliani, e che il nostro arcivescovo San Carlo, altro vaso di carità, visitando poco appresso la sua Diocesi, come quelle di un Santo di propria mano incensando le venerasse (16)? Qual meraviglia che l'altro gran Borromeo, il Cardinal Federigo, il ritratto del nostro Girolamo col titolo di Beato fra le immagini collocasse de' santi Fondatori di molti Ordini regolari, con cui volle adorna la da lui fondata celebre Biblioteca Ambrosiana? Qual meraviglia che il nostro benedetto Servo di Dio per ben due se-

coli continui, prima che l'Oracolo del Vaticano emanasse il solenne decreto della sua Canonizzazione, non nelle sole Diocesi di Milano, di Bergamo, e di Venezia, ma in ogni luogo dove solo fosse giunto il suo nome, culto riportasse di cristiana venerazione? Qual meraviglia infine, che due grandi ed illuminati Pontefici, *Benedetto XIV* e *Clemente XIII* (17), mossi dall'unanime voto di tutta Italia, e più ancora dai continui miracoli, co' quali Iddio manifestando la gloria immarcescibile, a cui ammise già questi suoi prediletti nel Cielo, vuol promuovere ben anche la loro gloria accidentale in sulla terra, abbiano giudicato degno d'essere inserito ne' sacri fasti de' Beati, e come Santo invocato il nostro Girolamo Emiliani, il quale senza la Religione cristiana sarebbe stato, come il Nume dell'Umanità e della Beneficenza, dai popoli tutti adorato? . . .

Oh gran Santo del cielo! gran ministro della Provvidenza del Dio delle misericordie! deh accogliete ora benigno non solo i nostri omaggi; ma ben anche le fervorose nostre preghiere! Deh, infondete anche ne' nostri petti, rianimate anche fra noi quelle belle, quelle sante Virtù che fiorire e regnare faceste fra' nostri cari antenati! Conservate in perpetuo nelle benefiche e pie case che vi venerano come lor fondatore, o protettore quella santa Umiltà, quella perfetta Ubbidienza, quell'ardente Carità, che furono l'anima di tutte le vostre

azioni , e la più preziosa eredità che lasciate a' vostri cari discepoli ! Gettate soprattutto in questo giorno pietosi e benigni i vostri sguardi su questa devota adunanza così degna della vostra tenerezza e della vostra protezione ! Ah Voi , che tanto in terra foste padre amoroso di tutti gli orfanelli , potreste ora Voi vedere dall'alto con indifferenza questa moltitudine di fanciulli innocenti , che quasi piante tenerelle tolte dall'arido terreno della miseria , e quivi da benefiche mani trapiantate , dalle rugiade del cielo e dalla vostra protezione il miglior incremento si aspettano ? . . . Deh ! tenete lunge da loro sempremai ogni soffio avvelenato di vento nemico che turbar potesse comechessia quella tranquillitate e quella quiete di animo che tanto può rendere loro delizioso questo soggiorno , dolce e soave il giogo dell'obbedienza , piacevoli e vantaggiose le loro giornaliere occupazioni ! Non permettete giammai , o gran Santo , che qualche mano imprudente o sacrilega ardisca gettar fra di loro il seme malaugurato del discontento e della discordia , per cui questi buoni fanciulli sarebbero posti subito a gravissimo rischio di farsi ingrati verso quella grande Imperadrice *Maria Teresa* , che di questa comodissima abitazione benefica e generosa li provvide (18) ; ingrati verso l'*Augusto Nostro Sovrano* , che padre amoroso visitolli benigno e colle più sagge disposizioni i loro veri interessi ne fa vegliare (19) ; in-

grati verso questa illustre Municipale Congregazione, che con opera tanto indefessa e liberale i loro comodi ed il migliore benessere ne protegge e promuove (20); ingrati verso tutti que' Benemeriti che instancabili alla loro educazione ed istruzione con tanto zelo ed amore presiedono (21); ingrati verso tanti benefici cittadini che essi ne' loro testamenti ricordano (22); ingrati verso la patria, che dalla loro savia condotta e dalla loro ottima riuscita nelle arti e ne' mestieri che apprendono, tanto bene e tanto lustro si ripromette; ingrati verso i loro defunti genitori, che dalla santità de' loro costumi qualche refrigerio si aspettano; ingrati verso il Cielo, che di tante e sì larghe beneficenze continuamente li colma.

Che se mai il nemico infernale ardisse rinnovare anche tra di essi quello spirito di vertigine, quelle fantasime ed apparenze incantevoli, con cui voi vivente e sotto a' vostri occhi medesimi tentò già di sturbare la santa quiete della stessa vostra casa in Somasca, e rendere all'improvviso ritrosi alla disciplina, inquieti il giorno e la notte que' cari vostri figliuoli (23). . . Deh! si rinnovi allora, o gran Santo, si rinnovi tosto vostra mercè quello stesso miracolo che per intercessione della gran Vergine allora dal Cielo otteneste, e fate restituire subito anche a questi buoni orfanelli, che non men di quelli vostri figliuoli si appellano, la tranquillitade e la pace.

Questa grazia chieggono essi a Voi, padre loro e protettore, le tenerelle mani e gl'innocenti loro canti al cielo innalzando in questo giorno, in cui per celebrare le vostre laudi più dell'usato festosi e giulivi sonosi in questo tempio raunati. Questa grazia con caldissime preci chieggono al Cielo ed a Voi tutti gli amorosi loro superiori, a' quali cupo affanno strignerebbe il cuore per non sapere in qual modo al mal presente soccorrere, il mal futuro evitare. Questa grazia chieggono al Cielo ed a Voi tutti i vostri devoti e tutti i buoni, cui in questi infelicissimi nostri tempi ogni più lieve minacciar di procella turba il cuore e spaventa.

Alla vostra intercessione e per intercessione di Maria Santissima non sarà negata no questa grazia dal Padre delle misericordie a pro di questi buoni fanciulli, che sono pure sua eredità, ed a' quali fu già promesso da Lui il regno de' cieli. Deh! intercedetela dunque in questo medesimo giorno tutte su di loro invocando le celesti benedizioni.

Scendano queste vostra mercè, a guisa d'anima-trice rugiada, sopra i loro Direttori e Maestri, e li faccia continuare ad essere sostegno a' deboli, correzione a' forti, tutori dell'ordine, guardiani della pace, custodi e promotori di ogni bene temporale e spirituale di questi buoni orfanelli. Scendano copiose su i più adulti tra loro, e li purghi in un istante d'ogni mal mendo, e abbassi come dice il

Profeta, i monti del loro orgoglio, colmi le valli del loro difetto, raddrizzi le vie tortuose de' loro passi, le disuguali ed aspre ammollisca ed appiani. Scendano copiose su i più tenerelli, e perpetui in essi quella bella innocenza, che tanto cari e graditi li rende agli sguardi del Cielo e della Terra. Scendano infine abbondanti e ristoratrici su tutti, e pronti ed obbedienti li torni ad ogni cenno che al buon ordine ed alla santa virtù li richiami; umili nelle parole e negli atti, ardenti di caritate gli uni verso gli altri; docili, laboriosi ed onesti, felici per sempre su questa terra, e degni di venir a cantare nel Cielo insieme con Voi l'eterno Alleluja.

Ah sì! siate pur benedetti, o miei cari orfanelli, per intercessione del nostro santo Girolamo Emiliani, vostro padre e protettore nel Cielo, siate benedetti in questo giorno e per sempre nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amenne.

NOTE

(1) **V**EGGASI l'opuscoletto = *Saggi di Sacra Eloquenza, e Benedizioni* del professore Giuseppe Barbieri, ec. Milano 1833.

Se mi si volesse ascrivere a peccato d'aver io sì in questa come in qualche altra dizione, ed anche in qualche pensiero, imitato troppo servilmente questo celebre sacro Oratore, confesserò francamente il mio peccato, ma senza poterne promettere l'emenda, perchè emmi troppo caro d'essere in questo anche il più meschino pedissequo di così grande maestro.

(2) Nacque l'anno 1481 in Venezia da Angiolo di Luca di Marco di Giovanni Emiliani, o Miani, che così pure s'appella per sincope del latino *Æmiliani*; e da Dianora di Carlo di Nicolò Morosini, latinamente *Mauroceni*. Veggasi = Vita del Santo Girolamo Miani, scritta da un anonimo e stampata in Milano, 1768.

(3) Luca Pisani, e Melchiorre Trevisani, mentre i Veneziani erano in guerra contro Carlo VIII, re di Francia, per la difesa d'Italia. Vita succitata.

(4) Cambrai nella Fiandra, nel 1508. *Bembus*, *Historia Veneta*, lib. 7.

(5) Ora diròccato: era fortezza della Marca Trevigiana, venti miglia incirca lontana da Treviso, sull'alzarsi del monte, poco discosta dalla bella terra di Quero, che difendeva ugualmente la strada montuosa che porta alla città di Feltre, ed il passaggio del fiume Piave, sopra cui era situata.

(6) L'esercito cesareo era comandato dal signor della Palissa, di nazione francese, secondo la vita succitata, ma secondo il Muratori, dal Duca di Brunswick. = *Muratori*, *Annali d'Ital.*, anno di Cristo 1511.

(7) Il P. Giampiero Caraffa, vescovo di Chieti, poi Cardinale, e finalmente Papa col nome di *Paolo IV*, il quale insieme col beato *Gaetano Tiene*, ed altri religiosi *Teatini*, partito da Roma per le disgrazie ivi succedute nel 1527, era venuto a Venezia.

(8) Un detto a lui familiarissimo era questo: *Qui non laborat non manducat* = Chi non lavora non mangia.

(9) Giovannmatteo Giberti, vescovo di Verona, e Piero Lippomano, vescovo di Bergamo.

(10) Due sacerdoti di Bergamo, per nobiltà di nascita, per ricchezze di patrimonio, e per talenti ragguardevolissimi, furono fra' primi, cioè Alessandro Besozzi, ed Agostino Barili, il qual ultimo dopo la morte del santo Emiliani fu eletto capo della Congregazione, che chiamavasi ancora = *de' Servi de' poveri*, perchè solamente nel 1567, per opera del P. Angiolmarco Gambarana, succeduto al Barili, fu dal Pontefice *S. Pio V.* ammessa tra gli Ordini regolari ed intitolata = *Congregazione de'*

Cherici Regolari di Somasca. = Ex proc. Papiens. Bulla S. Pii V. et in Bullar. Congr. Som.

(11) Piccolo villaggio del Bergamasco.

(12) Muratori = *Annali d'Ital.*, anno di Cristo 1527 e seg.

(13) Rossi = *Vita del Beato Girolamo Miani*, lib. III, cap. VI.

(14) Troppo lungo sarebbe il ricordare tanti e tanti altri distinti personaggi della medesima Congregazione, i quali molto benemeriti si resero specialmente nell'istruzione ed educazione della gioventù.

Sua Maestà I. R. A. con venerata risoluzione degli 11 marzo 1820 si degnò approvare l'invocata permissione di rimettere nella Diocesi di Bergamo l'Instituto de' Cherici Regolari Somaschi, ciocchè giusta le prescrizioni civili e canoniche si effettuò nel monastero di Somasca il dì 17 agosto 1823.

(15) Mori in Somasca di febbre contagiosa dopo la mezza notte del dì 7 febbrajo 1537, d'anni 56.

(16) Vita citata, Cap. XXII, ed *ex proc. Med., test.* III, IV, XXIX, LVII.

(17) Il decreto della Beatificazione è del 22 settembre 1747, e quello della Canonizzazione del 23 settembre 1766, pubblicato il 12 ottobre susseguente. Vita, *idem*.

(18) Quest'Orfanotrofio de' maschi ebbe la sua fondazione nel 1534, non già nel 1528 come leggesi in qualche Guida di Milano; poichè fino allora altro non era che una povera casa di contro alla chiesa de' soppressi Padri minori osservanti di Santa Maria del Giardino (ora casa del sig. Traversi) di Ragione dello Spedale, con una chiesuola dedicata a S. Martino, nella

quale si trattenevano i fanciulli che in una città così vasta fossero stati per avventura smarriti sintantochè venissero riconosciuti e ricondotti alle loro famiglie. Questa casetta fu comperata nell'anno suindicato dal Duca Francesco Sforza II, perchè prescelta dal beato Girolamo Emiliani, il quale cominciò a radunarvi i suoi orfanelli, detti perciò ancora comunemente *Martinetti*.

Ma nel 1772, dopo la secolarizzazione de' Monaci Cassinesi, questo pio stabilimento fu trasferito nel loro vasto monastero di S. Pietro in Gessate, dove è presentemente, come capace di contenere un maggior numero di orfanelli, e ciò per decreto dell'Imperadrice *Maria Teresa*, che vi fece fare le necessarie riparazioni, ed erigere un apposito grandioso dornitorio, assegnando al mantenimento del medesimo, con munificenza veramente sovrana, le facoltà del suddetto monastero Cassinese, e quelle del soppresso ospedale dei SS. Pietro e Paolo de' Pellegrini, ch'era situato in Porta Romana, e dell'altro spedale detto di S. Giacomo che esisteva in Porta Vercellina, alle quali furono aggiunte in progresso di tempo dalla stessa sovrana beneficenza anche la maggior parte delle sostanze delle sopresse Inquisizioni di Milano e di Como, non che dei pure soppressi monasteri de' Padri Domenicani di S. Pietro Martire di Monza, e di S. Pietro presso Barlassina.

A questo orfanotrofio fu pure aggregato il piccolo orfanotrofio, che esisteva nella città di Monza, per cui quella Comune ha il diritto di dieci piazze gratuite pe' suoi orfanelli.

(19) Per conservare grata memoria di tanta degnazione dell'ottimo fra' monarchi leggesi anche presente-

mente la seguente iscrizione posta nel grandioso refettorio dello stabilimento:

PRENCE
MIGLIOR DI TRAJANO PIV CLEMENTE DI TITO
PADRE
DE' POPOLI PROTETTOR NOSTRO
IDDIO
TI RENDA ETERNO COME LO SEI NE' NOSTRI CVORI
VMILI RICONOSCENTI
MDCCCXXV. X. MAGGIO.

(20) Nel 1805 l'amministrazione di questo orfanotrofio venne affidata, sotto la dipendenza dell'eccelso I. R. Governo a tre ragguardevoli Cittadini di questa Capitale sotto la denominazione di *Congregazione di Carità, Sezione II.* Attualmente esso viene diretto dal nob. sig. *Luigi Fontana*, che col titolo di Direttore presta gratuitamente l'opera sua.

(21) Il Rev. sig. Rettore don *Pietro Tonelli*, ed il Rev. sig. Vice-rettore don *Antonio Perelli*.

(22) Molti in ogni tempo furono que' benefici cittadini, che mossi da vero spirito di cristiana filantropia accrebbero coi loro legati il patrimonio degli orfanelli, i quali col crescere della popolazione di questa capitale, crebbero anch'essi di numero, fra' quali benefattori meritano certamente una riconoscente ricordanza, *Caimi, Ravazi, Valsecchi, Banfi, Lattuada, Tavola, Recalcati*, ec., ed ultimamente il chiariss. fu cav. *Oriani*, che lasciò il vistoso legato di 125 mila lire austriache.

(23) Veggasi la vita citata, Cap. XVI.

Die 20 novembris 1833

Admittitur

**Joseph Branca Theol. Metrop.
pro Em.^o et Rev.^o D. D. Card. Archiep.
Mediol.**

Österreichische Nationalbibliothek



+Z156282608





